

## IL NUMERO 1,618

La stella a cinque punte fu il simbolo della scuola pitagorica fondata nel VI sec.aC.dal grande matematico di Samo.Essa si trova iscritta in un pentagono regolare e si ottiene tracciando tutte le sue possibili diagonali. Ogni diagonale è divisa da un'altra in due segmenti tra loro proporzionali.

Il loro rapporto è espresso dal numero **1,618**.

Tale proporzione, oltre a essere riscontrata nel mondo sia animale che vegetale, costituiva il segreto dell'arte greca e rinascimentale; tanti capolavori confermerebbero, ad un profondo esame, questo rapporto. Questo era taciuto dagli artisti che lo conoscevano come il più geloso dei segreti.

I maestri d'arte antichi custodivano con il massimo rigore i segreti della loro tecnica, segreti che svelavano ai loro allievi più promettenti e solo dopo un lungo e difficile apprendistato che non durava mai meno di 7 anni. Esso tuttavia costituì il tallone d'Achille della scuola pitagorica:1,618 è, infatti, un numero irrazionale e incommensurabile.

E' vero che ogni cosa può essere singolarmente misurata, ma il rapporto fra grandezze non è sempre una quantità finita.Non tutto è riconducibile alla stessa unità di misura: molto v'è di incommensurabile nel cosmo. Non era vero che tutto fosse numeralizzabile, come pretendeva Pitagora! Sicché gli abitanti di Crotona, dove sorgeva la scuola, usarono l'incommensurabilità del numero irrazionale per dare pretestuosamente corpo al loro fanatismo e alla loro intolleranza. In matematica il numero irrazionale esprime la proporzione aurea apre all'importantissimo concetto di "infinito".

**1,618** è, infatti, un numero che non si stabilizza mai: i suoi decimali cambiano continuamente cifra, all'infinito appunto. Su di esso si costruisce il rettangolo aureo che tanta parte ha nelle strutture architettoniche antiche e moderne.

Esso ha una forte attinenza con il "quadrilungo"dei nostri templi, che non è un doppio quadrato ma, che ne dica qualche manuale, è un quadrato che insiste sul numero aureo. Non potrebbe essere diversamente se guardiamo al tempio secondo un'interpretazione iniziatica.

Se rivolgiamo la nostra attenzione alla natura non possiamo non stupirci del fatto che il "numero d'oro" è ricorrente con grande frequenza. Alcuni esempi possono essere facilmente riscontrati: la petunia, il gelsomino, la stella marina, il fiore d'arancio, il guscio della chiocciola e della lumaca, costruito sulla spirale aurea, la pigna, la ragnatela, i cristalli di neve, e via di seguito in un' innumerevole serie che dimostra come in natura vi sia una logica matematica in cui vigono sempre le stesse regole e che costituisce il linguaggio attraverso cui misurare e comprendere l'universo e le sue leggi eterne; leggi che sono compenstrate anche nella mente umana in quanto microcosmo. Nelle creazioni del suo genio, infatti, è frequentissimo l'uso sia della proporzione aurea, sia del rettangolo aureo.

Come dicevamo, infatti, precedentemente, sembra che i più grandi pittori, scultori e architetti del mondo artistico antico e moderno abbiano scoperto il bello oggettivo nell'armonia delle varie parti dell'opera d'arte. Il concetto, successivamente intuito da Policleto, è stato sempre usato e supportato dalla proporzione aurea, riscontrabile nella divina struttura del Partendone di Fidia, attraverso l'arte romanica e gotica, la pittura di Leonardo da Vinci, le opere rinascimentali, settecentesche, romantiche, fino all'agile e maestosa struttura contemporanea del palazzo di vetro di New York.

In conclusione, il numero 1,618 è il simbolo dell'equilibrio, della armonia e del criterio della bellezza che come intuì successivamente il celebre scultore Policleto, autore del famoso "canone", nasce dall'esatta proporzione delle parti fra loro rappresentata dalla sezione aurea.

E tuttavia tale proporzione, magica e meravigliosa, consiste in un numero irrazionale, infinito e incommensurabile, fatto, secondo il mio parere, non casuale. Purtroppo gli uomini, sobillati da un traditore del segreto iniziatico, Ippaso di Metaponto, distrussero la scuola e il governo politico di Pitagora.

Nella mente di piccoli uomini profani, che l'armonia e la bellezza poggiassero sull'irrazionalità fu considerato una grossa ipocrisia e un tradimento.

Quale potente monito invece rappresentava!

Era come se il Grande Padre volesse ricordare agli uomini la precarietà dei loro strumenti conoscitivi e l'impossibilità di una perfetta e incontrovertibile conoscenza della verità, nascondendo la mancanza di certezza sotto la benevola coltre della bellezza.

Solo in Dio può sciogliersi la verità assoluta!

L'uomo è così costretto a prendere coscienza della sua umanità che è tutt'uno con la sua umiltà: "homo" e "humilis" hanno infatti un'unica radice semantica: "humus", fango, in piena putredine, capace d'innescare un'incontenibile processo generativo, ma sempre fango, "pulvis".

Guai a chi vivrà dimentico della sua umiltà: vedrà crollare presto le colonne del suo tempio interiore!

Quante volte nei nostri templi siamo stati testimoni di chi, senza alcuna condivisione, ha preteso di sedere all'oriente; e, fuori dai nostri templi, di chi ha manifestato la velleità di assumere, senza consenso, ruoli di potere e di prestigio, riuscendo a dimostrare soltanto la sua incompetenza!

Ma, fortunatamente, a fronte di tanta ruggente superbia, quanti armonici contrappesi, quanti fulgidi esempi di umiltà nei grandi iniziati della nostra sacra tradizione!

Philalethes S:::I:::